

Scuola, scontri tra studenti e polizia a Roma

DA MILANO ENRICO LENZI

Dopo Milano, questa volta è toccato a Roma registrare scontri e momenti di tensione durante un corteo studentesco, quando una parte dei ragazzi ha cercato di raggiungere la sede del ministero della Pubblica Istruzione. A sbarrare loro il passo, la polizia in assetto antisommossa, che, secondo la denuncia degli studenti, ha assestato anche qualche manganellata per dissuadere i giovani. Bilancio: una decina di feriti.

Nel mirino ancora una volta la politica e le riforme del ministro Mariastella Gelmini, oggetto della protesta anche nei cortei delle altre città, tra cui Milano, Palermo e Torino. Una protesta che si è unita idealmente allo sciopero nazionale promosso dalla Cgil nel pubblico impiego, compreso dunque il comparto scolastico. E proprio al sindacato guidato da Guglielmo Epifani, il ministro Gelmini si è rivolto chiedendo «uno sforzo di modernizzazione per il bene della scuola e del Paese. Bisogna avere il coraggio di cambiare, di superare vecchi slogan, di rinnovarsi». La risposta non si è fatta attendere. «Noi abbiamo il coraggio di cambiare - replica Mimmo Pantaleo segretario nazionale della Fli-Cgil scuola -, siamo convinti dell'esigenza delle riforme della scuola, dell'università e della ricerca ma a una condizione: che si tratti effettivamente di una riforma non condizionata dai tagli. Al ministro chiediamo di effettuare un monitoraggio attento di tutto quanto è stato fatto in questi ultimi mesi: alla fine potremo valutare insieme se c'è stato un miglioramento o meno».

Duro anche il commento delle associazioni studentesche vicine alla sinistra, che condannano soprattutto il ricorso alla forza per bloccare il corteo degli studenti. «Il manganello è un'arma del regime» sferza Flavio Arzello, coordinatore nazionale della Fgci, mentre l'Unione degli studenti parla di «vergognose restrizioni nelle manifestazioni». Proteste non condivise dai giovani di Azione Universitaria (area ex

An), che invece accusano i centri sociali di «divertirsi a fare i teppisti e giocare a fare la guerriglia». E lo stesso ministro Gelmini esprime «rammarico nel vedere che le manifestazioni sono guidate da simili elementi».

Polemiche e scontri destinati a infiammare solo il dibattito politico, ma che non sembrano in grado di dare risposte ai problemi concreti. «Ben 45 diplomati su 100 se tornassero indietro cambierebbero scuola o percorso di

studi» denuncia **Almalaurea** nell'indagine che annualmente svolge tra i neodiplomati delle superiori. Dunque quasi uno studente su due farebbe una scelta differente e questo è un dato che deve far riflettere soprattutto all'approssimarsi delle iscrizioni al prossimo anno scolastico, che coinvolgeranno centinaia di migliaia di studenti delle medie. Conforta, invece, sapere che il campione di diplomati, analizzato da Almalaurea, ha giudizi favorevoli sui docenti: 79% è soddisfatto della loro competenza, il 73% della chiarezza espositiva, il 74% della disponibilità al dialogo e il 62% della loro capacità di valutazione.

sciopero

Cortei pure in altre città
Gelmini invita ad avere
il coraggio di cambiare
E un diplomato su due
farebbe un altro istituto

